Pieve di Scandiano

AVVENTO 2025

Sussidio per la preghiera

Con il tempo di Avvento si apre un nuovo anno liturgico.

Ogni anno liturgico ci permette di rivivere gli eventi della Salvezza riferiti alla vita di Gesù Cristo: dal mistero dell'incarnazione all'evento della Pasqua, fino alla proclamazione di Cristo Re dell'universo.
Per ciascuno di noi e per le nostre comunità si presenta una nuova occasione di conversione, di crescita nella fede, nella speranza e nella carità.

Stiamo per avvicinarci alla conclusione dell'anno giubilare, un anno che ci ha dato la possibilità di riflettere, approfondire, sperimentare la speranza, una virtù che proprio nel Natale assume un volto, quello di Gesù che nasce nella storia per aprirci la via della vita.
I nostri cammini continuano, arricchiti di tanti doni ricevuti e con la responsabilità di farci portatori di speranza, costruttori di pace.
Proprio in questo anno appena trascorso abbiamo intensificato la preghiera per la pace, a seguito dei numerosi conflitti (61) presenti nel mondo, che provocano vittime, dolore, distruzione.
Continua il nostro impegno a sostegno della pace attraverso la preghiera e l'esercizio del disarmo, di pensieri, parole e azioni, a partire dai contesti più prossimi della nostra ferialità.

In questo sussidio, strumento per la preghiera quotidiana, vi proponiamo la lettura dei primi due capitoli dell'Esortazione Apostolica Dilexit Te, scritta da papa Leone, con la volontà di portare a compimento un testo che già era nell'intenzione di papa Francesco, un testo che ci parla *dell'amore controcorrente di Dio.*

L'immagine di copertina rappresenta il sogno di Giuseppe, in cui l'angelo lo esorta a prendere Maria come sposa e a riconoscere in Gesù l'Emmanuele, il Dio con noi.
Ci auguriamo in questo tempo liturgico di poter essere svegliati, come Giuseppe, dalla Buona Notizia, accogliendola con cuore deciso.
Un caro augurio di pace a tutti voi.

Gruppo di riflessione della Liturgia, Pieve di Scandiano

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce e uno degli inni riportati di seguito; di leggere con calma i testi;
Abbiamo lasciato qualche riga vuota perché tu possa scrivere una parola del Vangelo che ti ha colpito, un pensiero che vuoi custodire o una domanda che si è accesa in te.
Alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.
Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

Ci doni la sua pace e ci benedica Dio, grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

INNI PER LA PREGHIERA

Prima settimana di Avvento

Risplenda nella notte una gran luce

Risplenda nella notte una gran luce,
discenda nel deserto la rugiada,
getti virgulti il ceppo inaridito
e germini la terra il Salvatore.

Esulta d'allegrezza, o tu che piangi,
perché il tuo Dio sta per venirti
incontro;
alto risuona un grido nel deserto:
"La strada preparate al Dio che
viene".

Al lungo desiderio delle genti
risponderà un Dio fatto bambino,
ed uscirà dal grembo di donna
colui che regge tutto l'universo.

Il mondo intero è vigile, in attesa
che l'ombra della notte si diradi;
alzate il vostro capo, e
contemplate:
all'orizzonte già si leva Cristo.

A lui, ch'è il vero sole di giustizia
cantiamo nell'avvento della vita,
desiderando l'ultimo ritorno
che tutti ci consumi nell'Amore.
Amen!

Seconda settimana di Avvento

E cielo e terra e mare invocano
la nuova luce che sorge sul mondo:
luce che irrompe nel cuore
dell'uomo, luce allo stesso
splendore del giorno.

Tu come un sole percorri la via,
passi attraverso la notte dei tempi
e dentro il grido di tutto il creato,
sopra la voce di tutti i profeti.

Viviamo ogni anno l'attesa antica,
sperando ogni anno di nascere
ancora, di darti carne e sangue e
voce, che da ogni corpo tu possa
risplendere.

Terza settimana di Avvento

Vieni presto, Salvatore,
vieni, Cristo nostra luce,
vero sole, nuovo giorno,
vieni nella nostra notte.

Vedi il male e il dolore,
prendilo nelle tue mani:
non deludere l'attesa,
la speranza, il desiderio.

Vieni nella nostra storia,
trasfigura ogni lamento
nell'ardente invocazione
di conoscere la gioia.

Lode a Te, nostro Signore,
Perché vieni a dare ristoro
A donare fin da ora
Nuovi cieli e nuova terra

Quarta settimana di Avvento

Viene il Salvator sulla terra,
nasce la speranza nei cuori,
brilla nella notte una luce,
presto nascerà un bambino;
dal deserto un grido
giunge fino a noi:
"Preparate i vostri cuori al
Signore".

Suscita, Signore, la pace,
donaci il tuo regno d'amore,
vedano le genti la luce,
lodino il tuo nome per sempre.
La tua sposa attende,
con sincera fede,
che dal Cielo presto ritorni.

Domenica 30 Novembre

Dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Questo brano del Vangelo, alle mie orecchie, è sempre suonato come un avvertimento, una severa ammonizione volta ad instillare nei cristiani il famoso Timor di Dio. Ho sempre interpretato questa Parola come qualcosa di cui avere paura, un invito a vivere nell'ansia, nell'attesa che qualcuno arrivi, tutto d'un tratto, a prendersi ciò che ci appartiene. E forse, per qualcuno, può anche essere così.
Ma per me non più. Ora credo che tra queste righe sia scritto uno dei messaggi più forti, alle fondamenta dell'intera fede cristiana: un invito alla gentilezza, all'empatia, alla comprensione dell'altro, perché non sappiamo mai veramente chi abbiamo davanti, cosa quella persona stia attraversando. Ogni persona che il Signore mette sulla nostra strada ha una storia che non

sta a noi giudicare: tutto ciò che è in nostro potere è la capacità, anche quando sembra difficile, di "vegliare", di non abbandonarci mai alla superficialità e alla cattiveria. E allora vegliamo, scegliamo sempre la gentilezza, anche quando non è corrisposta. Vegliamo per noi stessi, per gli altri, per Dio.

ESORTAZIONE APOSTOLICA DILEXI TE
DEL SANTO PADRE LEONE XIV
SULL'AMORE VERSO I POVERI

1. «Ti ho amato» (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo: «Per quanto tu abbia poca forza […] li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi» (Ap 3,8-9). Questo testo richiama le parole del cantico di Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53).

2. La dichiarazione d'amore dell'Apocalisse rimanda al mistero inesauribile che Papa Francesco ha approfondito nell'Enciclica Dilexit nos sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo. In essa abbiamo ammirato il modo in cui Gesù si identifica «con i più piccoli della società» e come, col suo amore donato sino alla fine, mostra la dignità di ogni essere umano, soprattutto quando «più è debole, misero e sofferente». Contemplare l'amore di Cristo «ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore».

3. Per questa ragione, in continuità con l'Enciclica Dilexit nos, Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, un'Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata Dilexi te, immaginando che Cristo si rivolga ad ognuno di loro dicendo: Hai poca forza, poco potere, ma «io ti ho amato» (Ap 3,9). Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. Anch'io infatti ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi».

Lunedì 1 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 8, 5-11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

_____

_____

_____

Questo brano mi ha sempre fatto riflettere per il grande esempio di fede e umiltà che porta. Innanzitutto mi colpiscono molto le parole del centurione che, quasi con devozione, si fida ciecamente di Gesù, addirittura non considerandosi degno della Sua presenza. Ma oltre a ciò, noto in esse una vera dimostrazione di premura, dal momento che questi afferma di essere preoccupato non per la salute di un familiare o di un amico, ma del proprio schiavo!

Nelle parole di Gesù, invece, amo l'idea di una fede senza confini, in grado di toccare chiunque in qualsiasi parte del mondo.

Mi auguro allora che in questo periodo di Avvento possiamo anche noi, come il centurione, maturare la sensibilità per prenderci cura di chi ha più bisogno e il coraggio per affidarci agli altri nei momenti di difficoltà.

CAPITOLO PRIMO

ALCUNE PAROLE INDISPENSABILI

4. I discepoli di Gesù criticarono la donna che aveva versato sul suo capo un olio profumato molto prezioso: «Perché questo spreco? – dicevano – Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma il Signore disse loro: «I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Mt 26,8-9.11). Quella donna aveva compreso che Gesù era il Messia umile e sofferente su cui riversare il suo amore: che consolazione quell'unguento sul capo che da lì a qualche giorno sarebbe stato tormentato dalle spine! Era un piccolo gesto, certo, ma chi soffre sa quanto sia grande anche un piccolo gesto di affetto e quanto sollievo possa recare. Gesù lo comprende e ne sancisce la perennità: «Dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto» (Mt 26,13). La semplicità di quel gesto rivela qualcosa di grande. Nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora.

Martedì 2 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 10, 21-24

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Di questo Vangelo colpisce l'esultanza di gioia di Gesù che si trova insieme ai suoi discepoli. Si rivolge al Padre e parla dei piccoli che, a differenza dei sapienti, hanno ricevuto il dono di Dio che si è rivelato loro; ma chi sono i piccoli? Io immagino che possiamo essere tutti noi; genitori, figli, donne, uomini, bambini…

E lo siamo ogni volta che trascorriamo la nostra vita con semplicità, donando il nostro tempo per gli altri, consolando chi è nel dolore, mettendo in pratica gli insegnamenti del Signore. Chiediamo allora al Signore di insegnarci a essere grati di quello che abbiamo, di saperlo ascoltare, di saper riconoscere la nostra piccolezza e di essere attenti ai bisogni degli altri.

5. Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri. Quel Gesù che dice: «I poveri li avete sempre con voi» (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci.

Mercoledì 3 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 15, 29-37

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

_____

_____

_____

Questa scena del Vangelo ci mostra una umanità numerosa composta da uomini in gran parte malati e sofferenti. Gesù li guarda e ha compassione di loro, decide di guarirli ma anche di dare loro da mangiare; non si occupa solo della guarigione dalle loro malattie fisiche ma anche di quella spirituale. Colpisce di questo brano il fatto che Gesù sfama le folle con pochi pani e pochi pesci: non servono cose grandi per aiutare chi è nel bisogno, basta un piccolo gesto di solidarietà. Chiediamo al Signore di donarci la capacità di non richiuderci nelle nostre vite comode, perché sappiamo tenere gli occhi e il cuore aperti verso i fratelli più bisognosi.

San Francesco

6. Papa Francesco, ricordando la scelta del proprio nome, ha raccontato che, dopo la sua elezione, un Cardinale amico lo abbracciò, lo baciò e gli disse: «Non dimenticarti dei poveri!». [4] Si tratta della stessa raccomandazione fatta a San Paolo dalle autorità della Chiesa quando salì a Gerusalemme per verificare la propria missione (cfr Gal 2,1-10). A distanza di anni, l'Apostolo può affermare: «È quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Ed è stata anche la scelta di San Francesco d'Assisi: nel lebbroso fu Cristo stesso ad abbracciarlo, cambiandogli la vita. La figura luminosa del Poverello non cesserà mai di ispirarci.

Giovedì 4 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 7, 21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

_____

_____

_____

“Non illudetevi - dice Gesù - che le sole invocazioni, le sole parole, possano salvare la vostra vita presente e vi riparino dal dolore della morte”.

Quanti dolorosi imprevisti possono presentarsi ad ostacolare la nostra naturale aspirazione alla felicità e alla vita eterna, ma Gesù vuole spazzare via ogni pessimismo. Basta restare ancorati a lui, riempirci di lui, e tornare come bambini che si fanno condurre per mano.

7. Fu lui, otto secoli fa, a provocare una rinascita evangelica nei cristiani e nella società del suo tempo. Dapprima ricco e baldanzoso, il giovane Francesco rinacque dall’impatto con la realtà di chi è espulso dalla convivenza. La spinta da lui impressa non cessa di muovere gli animi dei credenti e di tanti non credenti e «ha cambiato la storia». Lo stesso Concilio Vaticano II, come afferma San Paolo VI, si trova su questa via: «L’antica storia del buon samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio». Sono convinto che la scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società, quando siamo capaci di liberarci dall’autoreferenzialità e riusciamo ad ascoltare il loro grido.

Venerdì 5 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 9, 27-31

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

_____

_____

_____

Gesù non compie il miracolo automaticamente, prima chiede ai due ciechi "credete che io possa fare questo?". Quasi a ricordare che la vera vista nasce, dal cuore che si fida. La buona notizia, per me, è proprio questa: la fede non è avere tutto chiaro, ma lasciarsi toccare da Gesù nel buio delle paure e delle fragilità di ciascuno. Dio non resta lontano ma entra nella mia casa, nella mia quotidianità, e mi chiede solo una cosa: fidarmi di Lui.

Quando riesco a dire quel "SI, o Signore!", anche timidamente, qualcosa dentro di me si illumina. Non serve vedere tutto per credere perchè è credendo che inizio davvero a vedere.

Questo Vangelo mi ricorda anche che spesso costruisco idee e progetti sulla mia vita, convinta che siano la strada migliore. Ma non sempre coincidono con ciò che Dio sogna per me. Credere, allora, significa lasciargli spazio, permettere che i suoi piani, - anche se diversi dai miei - possano sorprendermi e trasformare la mia storia.

Come accadde ai due ciechi: la loro fiducia aprì la strada alla luce, e la loro vita cambiò in meglio, diventando più piena, più vera, più luminosa.

Il grido dei poveri

8. A tale riguardo c'è un testo della Sacra Scrittura dal quale occorre sempre ripartire. Si tratta della rivelazione di Dio a Mosè presso il roveto ardente: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo […] Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10). Dio si mostra sollecito verso le necessità dei poveri: «Gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). Perciò, ascoltando il grido del povero, siamo chiamati a immedesimarci col cuore di Dio, che è premuroso verso le necessità dei suoi figli e specialmente dei più bisognosi. Rimanendo invece indifferenti a quel grido, il povero griderebbe al Signore contro di noi e un peccato sarebbe su di noi (cfr Dt 15,9) e ci allontaneremmo dal cuore stesso di Dio.

Sabato 6 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 9, 35-10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

_____

_____

_____

Il cuore compassionevole di Gesù, che non resta indifferente davanti alla fatica e allo smarrimento delle persone e ne prova tenerezza, è ciò che più mi colpisce in questo passo di Vangelo.

Cosi come il compito che affida ai suoi discepoli, che non è solo un gesto o un'azione, quanto più un modo di essere e di trasmettere la fede, senza tornaconti, senza aspettarsi nulla in cambio:

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Credo che questa dovrebbe essere un po' la nostra missione: l'essere cura verso gli altri e portatori di speranza soprattutto nei confronti di coloro che si sentono stanchi e soli.

Con la certezza che la compassione e la tenerezza del Signore sono sempre con noi.

9. La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo. Allo stesso tempo, dovremmo parlare forse più correttamente dei numerosi volti dei poveri e della povertà, poiché si tratta di un fenomeno variegato; infatti, esistono molte forme di povertà: quella di chi non ha mezzi di sostentamento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà.

Domenica 7 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 3, 1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaìa quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi;

perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

"La scure è posta alla radice degli alberi che non danno buon frutto".

Dopo 2000 anni di cristianesimo ci può venire in mente che questi alberi sono ancora troppo numerosi, nonostante la testimonianza di Gesù e dei tanti santi che sono seguiti! E noi, ed io, che albero sono?

L'amato papa Francesco mi invita a non scoraggiarmi e dice: "Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al crocefisso e digli: Signore io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore"

10. In questo senso, si può dire che l'impegno a favore dei poveri e per rimuovere le cause sociali e strutturali della povertà, pur essendo diventato importante negli ultimi decenni, rimane sempre insufficiente; anche perché le società in cui viviamo spesso privilegiano criteri di orientamento dell'esistenza e della politica segnati da numerose disuguaglianze e, perciò, a vecchie povertà di cui abbiamo preso coscienza e che si tenta di contrastare, se ne aggiungono di nuove, talvolta più sottili e pericolose. Da questo punto di vista, è da salutare con favore il fatto che le Nazioni Unite abbiano posto la sconfitta della povertà come uno degli obiettivi del Millennio.

Lunedì 8 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».
Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

_____

_____

_____

Dobbiamo essere pronti a quanto ci viene proposto dal nostro Dio.
È fondamentale avere fiducia in Lui.
A volte ci scoraggiamo pensando che una cosa non si possa realizzare,
ma attraverso lo Spirito Santo "nulla è impossibile a Dio"

11. All'impegno concreto per i poveri occorre anche associare una trasformazione di mentalità che possa incidere a livello culturale. Infatti, l'illusione di una felicità che deriva da una vita agiata spinge molte persone verso una visione dell'esistenza imperniata sull'accumulo della ricchezza e sul successo sociale a tutti i costi, da conseguire anche a scapito degli altri e profittando di ideali sociali e sistemi politico-economici ingiusti, che favoriscono i più forti. Così, in un mondo dove sempre più numerosi sono i poveri, paradossalmente vediamo anche crescere alcune élite di ricchi, che vivono nella bolla di condizioni molto confortevoli e lussuose, quasi in un altro mondo rispetto alla gente comune. Ciò significa che ancora persiste – a volte ben mascherata – una cultura che scarta gli altri senza neanche accorgersene e tollera con indifferenza che milioni di persone muoiano di fame o sopravvivano in condizioni indegne dell'essere umano. Qualche anno fa, la foto di un bambino riverso senza vita su una spiaggia del Mediterraneo provocò grande sconcerto; purtroppo, a parte una qualche momentanea emozione, fatti simili stanno diventando sempre più irrilevanti come notizie marginali.

Martedì 9 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 18, 12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.
Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

_____

_____

_____

Non so voi, ma io conosco un solo pastore. Gianni, così si chiama, è un bravo pastore: premuroso e affezionato alle sue pecore, non solo perché sono la sua fonte di sostentamento, ma anche perché trascorre molto tempo con loro. Gianni, però, non si sognerebbe mai di abbandonare le sue 99 pecore in balia dei tanti pericoli in cui possono incorrere sui monti, per buttarsi alla ricerca di una sola pecora che si è smarrita. Sarebbe per lui una scelta insensata, folle! Ad essere proprio sinceri forse, sul momento, non si accorgerebbe nemmeno che gliene manca una.
Ma il Signore sì che se ne accorge subito. E quella pecora gli manca! Eccome se gli manca!! Lui sa bene che ognuno di noi può incorrere nella situazione di perdersi, perché siamo fragili e fallibili. Ma i nostri errori, i nostri "smarrimenti" sono la ragione (forse potremmo osare dire "la scusa") per cui il Signore ci viene a cercare, si prende cura di noi e ci ama più di quanto noi vogliamo bene a noi stessi.

12. Sulla povertà non dobbiamo abbassare la guardia. In particolare ci preoccupano le gravi condizioni in cui versano moltissime persone a causa della mancanza di cibo e di acqua. Ogni giorno muoiono migliaia di persone per cause legate alla malnutrizione. Anche nei Paesi ricchi le cifre relative al numero dei poveri non sono meno preoccupanti. In Europa sono sempre di più le famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese. In generale si nota che sono aumentate le diverse manifestazioni della povertà. Essa non si configura più come un'unica condizione omogenea, bensì si declina in molteplici forme di depauperamento economico e sociale, riflettendo il fenomeno delle crescenti disuguaglianze anche in contesti generalmente benestanti. Ricordiamo che «doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie». Sebbene in alcuni Paesi si osservino importanti cambiamenti, «l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio», soprattutto se pensiamo alle donne più povere.

Mercoledì 10 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Mi colpisce il fatto che vi è una sola strada che porta alla gioia vera e la ricetta che Gesù indica è molto chiara: mitezza ed umiltà di cuore! Si tratta di atteggiamenti che riguardano la mia capacità di mettere il prossimo davanti e di mettere me al servizio della sua libertà. Non sono sinonimi di debolezza ma di una grande forza da esercitare su me stesso per promuovere il bene dell'altro.
È necessario portare "un peso", ma la buona notizia è che diventa leggero nel momento in cui faccio tutto questo con amore e nella consapevolezza che Lui lo sta portando con me.

Pregiudizi ideologici

13. Al di là dei dati – che a volte vengono "interpretati" in modo tale da convincere che la situazione dei poveri non sia così grave –, la realtà generale è abbastanza chiara: «Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che nascono nuove povertà. Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale. Infatti, in altri tempi, per esempio, non avere accesso

all'energia elettrica non era considerato un segno di povertà e non era motivo di grave disagio. La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico concreto». [10] Tuttavia, al di là delle situazioni specifiche e contestuali, in un documento della Comunità Europea, nel 1984, si affermava che «per persone povere s'intendono: i singoli individui, le famiglie e i gruppi di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così scarse da escluderli dal tenore di vita minimo accettabile nello Stato membro in cui vivono». [11] Ma se riconosciamo che tutti gli esseri umani hanno la stessa dignità, indipendentemente dal luogo di nascita, non si devono ignorare le grandi differenze che esistono tra i Paesi e le regioni.

Giovedì 11 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11,11-15

In quel tempo, Gesù disse alle folle:
«In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.
Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono.
Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elìa che deve venire.
Chi ha orecchi, ascolti!».

A me ha sempre fatto riflettere quando nelle parole di Gesù, ricorrono i temi della "grandezza" e della "piccolezza". Spesso, infatti, le unità di misura vengono completamente capovolte rispetto a quelle a cui siamo abituati: ciò

che per noi appare grande, nel Regno dei Cieli (che è già qui) può essere piccolo, e ciò che sembra insignificante acquista invece un valore immenso. Questo ribaltamento mette in crisi il nostro abituale principio meritocratico, l'idea cioè che la grandezza debba essere conquistata, dimostrata, talvolta perfino esposta. Gesù, invece, richiama costantemente alla piccolezza come dimensione in cui si manifesta la vera dignità dell'uomo e la sua apertura a Dio: una piccolezza che rappresenta un respiro di libertà intenso e autentico.

14. I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. Ovviamente, tra i poveri c'è pure chi non vuole lavorare, magari perché i suoi antenati, che hanno lavorato tutta la vita, sono morti poveri. Ma ce ne sono tanti – uomini e donne – che comunque lavorano dalla mattina alla sera, forse raccogliendo cartoni o facendo altre attività del genere, pur sapendo che questo sforzo servirà solo a sopravvivere e mai a migliorare veramente la loro vita. Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei "meriti", secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita.

Venerdì 12 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11, 16-19

In quel tempo, Gesù disse alle folle:
«A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:
"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato,
abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!".
È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato".
È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori".
Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Questo Vangelo mi fa pensare a quanto spesso cerchiamo un Dio "a nostra misura", che parli come vogliamo noi, che si manifesti secondo i nostri schemi. Ma Dio non si lascia ingabbiare: parla attraverso persone e situazioni diverse, a volte anche scomode o sorprendenti. Gesù ci mette davanti allo specchio: come quei bambini della parabola, anche noi rischiamo di restare fermi, indifferenti, non balliamo nella gioia, non piangiamo davanti al dolore. Forse perché abbiamo paura di lasciarci toccare davvero, di cambiare.
Signore rendici capaci di non giudicare, ma di ascoltare e di lasciarci sorprendere da Te che ci parli nei modi più diversi, e che ti manifesti anche nelle tante opere di bene che nascono intorno a noi.

15. Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti. Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico.

Sabato 13 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 17, 10-13

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elìa?».
Ed egli rispose: «Sì, verrà Elìa e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elìa è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».
Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

_____

_____

_____

Dio parla agli uomini da sempre e in tanti modi. Non ha mai cessato di chiamarli, di parlare al loro cuore, di indicare una via. Ma è difficile per l'uomo riconoscerne la voce. "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto". L'uomo fatica a vedere e comprendere la presenza di Dio e dei suoi profeti: Elia è venuto, ma non l'hanno riconosciuto, e così è stato per il Figlio di Dio. Eppure il Signore ha posto in noi il desiderio di sé, ed è questo che l'umanità insegue, anche quando lo fa in modo confuso e non ne è consapevole. "Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te", così recitava Sant'Agostino nelle sue Confessioni.
Ma Gesù ci dice anche che se le sue pecore ascoltano la sua voce e lui le "conosce", ed esse lo seguono. Dio viene in aiuto alla nostra incapacità di riconoscerlo, lui ci conosce, è in grado di toccare il nostro cuore e di rendere a noi familiare la sua voce, così che possiamo ritrovarlo, ogni giorno, e seguirlo; solo così possiamo distinguere l'opera sua nella nostra vita e rendergli lode.

Ci aiuti Dio ad avere uno sguardo limpido, per cogliere la sua presenza, un cuore docile e aperto, per fare la sua volontà, un desiderio vivo, per non cessare mai di cercarlo.

CAPITOLO SECONDO

DIO SCEGLIE I POVERI

La scelta dei poveri

16. Dio è amore misericordioso e il suo progetto d'amore, che si estende e si realizza nella storia, è anzitutto il suo discendere e venire in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù, dalle paure, dal peccato e dal potere della morte. Con uno sguardo misericordioso e il cuore colmo d'amore, Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, è nato nella carne come noi e lo abbiamo conosciuto nella piccolezza di un bambino deposto in una mangiatoia e nell'estrema umiliazione della croce, laddove ha condiviso la nostra radicale povertà, che è la morte. Si comprende bene, allora, perché si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri, un'espressione nata nel contesto del continente latino-americano e in particolare nell'Assemblea di Puebla, ma che è stata ben integrata nel successivo magistero della Chiesa. Questa "preferenza" non indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi, che in Dio sarebbero impossibili; essa intende sottolineare l'agire di Dio che si muove a compassione verso la povertà e la debolezza dell'umanità intera e che, volendo inaugurare un Regno di giustizia, di fraternità e di solidarietà, ha particolarmente a cuore coloro che sono discriminati e oppressi, chiedendo anche a noi, alla sua Chiesa, una decisa e radicale scelta di campo a favore dei più deboli.

Domenica 14 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 11, 2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".
In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

_____

_____

_____

Nessuno è profeta in patria, ma noi non sappiamo riconoscere i Profeti e la grandezza del loro annuncio. Non ascoltiamo, o almeno non troppo profondamente, la Parola ed il Vangelo di Gesù Cristo. Osserviamo da spettatori, magari un po' stanchi ed annoiati, coloro che nostro Signore definisce "quelli che vestono abiti di lusso". E mentre guardiamo sempre lo spettacolo apparente della vita, non lasciamo crescere la nostra interiorità ed il cammino della fede.
Cerchiamo quindi di non essere spettatori passivi e di agire per il vero bene, nostro, delle sorelle e dei fratelli.

17. Si comprendono in questa prospettiva le numerose pagine dell'Antico Testamento in cui Dio viene presentato come amico e liberatore dei poveri, Colui che ascolta il grido del povero e interviene per liberarlo (cfr Sal 34,7). Dio, rifugio del povero, attraverso i profeti – ricordiamo in particolare Amos e Isaia – denuncia le iniquità a danno dei più deboli e rivolge a Israele l'esortazione a rinnovare dal di dentro anche il culto, perché non si può pregare e offrire sacrificio mentre si opprimono i più deboli e i più poveri. Dall'inizio la Scrittura manifesta con così viva intensità l'amore di Dio attraverso la protezione dei deboli e dei meno abbienti, al punto che si potrebbe parlare di una sorta di "debolezza" di Dio nei loro confronti. «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri […]. Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri».

Lunedì 15 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 21, 23-27

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».
Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».
Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».
Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

_____

_____

_____

I capi dei sacerdoti e gli anziani erano le autorità del tempo di Gesù. Oggi quali autorità abbiamo? Mi verrebbe da dire nessuna, oppure gli influencer o i personaggi del mondo dello spettacolo. L'autorità viene dall'Amore di Dio che ci indica la strada giusta nella libertà dei suoi figli. Ma noi vogliamo continuare ad essere condotti per mano come bambini che cercano per tutta la vita una mamma e un papà. Il vero e unico Padre è il Signore, la vera ed unica Madre è Maria. Siamo noi che dobbiamo sempre, continuamente, crescere nella fede e nell'amore.

Gesù, Messia povero

18. Tutta la vicenda veterotestamentaria della predilezione di Dio per i poveri e il desiderio divino di ascoltare il loro grido – che ho brevemente richiamato – trova in Gesù di Nazaret la sua piena realizzazione. [14] Nella sua incarnazione, Egli «svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo» (Fil 2,7) e in quella forma portò la nostra salvezza. Si tratta di una povertà radicale, fondata sulla sua missione di rivelare il vero volto dell'amore divino (cfr Gv 1,18; 1Gv 4,9). Pertanto, con una delle sue mirabili sintesi, San Paolo può affermare: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Martedì 16 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

“In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio”.
Qual è il rimprovero che fa Gesù ai farisei? La distanza tra il “dire” e il “fare”: alla loro professione di fede, non fanno seguire le opere e, come scrive San Giacomo, “come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta”.
I pubblicani e le prostitute, invece, si lasciano toccare dalla Parola e la traducono in concreto, pur rinnegandola in un primo momento.
A volte assomigliamo un po’ al secondo figlio: le buone intenzioni ci sono, ma c’è sempre un buon motivo per non lasciarsi scomodare.
Il Signore, come il padre della parabola, invita tutti i suoi figli a lavorare nelle sue vigne, senza fare distinzioni.
Sta a noi dire sì non solo con le labbra, ma impegnarci a fare concretamente la volontà del Padre.

19. In effetti, il Vangelo mostra che questa povertà toccava ogni aspetto della sua vita. Fin dal suo ingresso nel mondo, Gesù ha fatto esperienza delle difficoltà relative al rifiuto. L’evangelista Luca, narrando l’arrivo a Betlemme di Giuseppe e Maria, ormai prossima al parto, osserva con rammarico: «Per loro non c’era posto nell’alloggio» (Lc 2,7). Gesù nacque in umili condizioni; appena nato fu adagiato in una mangiatoia; e ben presto, per salvarlo dalla morte, i suoi genitori fuggirono in Egitto (cfr Mt 2,13-15). All’inizio della sua vita pubblica, fu scacciato da Nazaret dopo che nella sinagoga aveva annunciato l’adempiersi in Lui dell’anno di grazia di cui gioiscono i poveri (cfr Lc 4,14-30). Non vi fu luogo accogliente nemmeno per la sua morte: lo condussero fuori da Gerusalemme per la crocifissione (cfr Mc 15,22). È in questa condizione che si può riassumere in maniera

chiara la povertà di Gesù. Si tratta della stessa esclusione che caratterizza la definizione dei poveri: essi sono gli esclusi dalla società. Gesù è la rivelazione di questo privilegium pauperum. Egli si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri.

Mercoledì 17 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 1, 1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.
Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

_____

_____

_____

Chi è Gesù? L'evangelista Matteo ci dice che Gesù è un diretto discendente di Abramo e del re Davide. Dunque si tratta di un uomo che potremmo considerare, per così dire "di sangue blu", appartenente alla casata più importante nel popolo di Israele. Una persona che ha tutti i titoli per assumere il ruolo di Messia, per come era atteso dalla gente all'epoca: un condottiero valoroso che avrebbe unito il popolo ebraico e lo avrebbe liberato dall'oppressione romana. Ma Gesù ha scelto di non essere così. Ha scelto di venire nel mondo per essere il più possibile vicino a ciascuno di noi, povero tra i poveri, ultimo tra gli ultimi. E così Gesù è nato in una famiglia umile, deposto in una mangiatoia perché non c'era posto per i suoi genitori nell'albergo e, durante gli anni della sua predicazione, ha vissuto in mezzo a ciechi, zoppi, lebbrosi, pubblicani e peccatrici, guarendo perfino il servo di un centurione romano. Seguendo l'esempio di Gesù, cerchiamo anche noi di farci prossimi ai nostri fratelli, rinunciando ai nostri "privilegi" e rinunciando a sfruttare a tutte quelle situazioni che ci darebbero potere sulle altre persone, per venire incontro alle necessità di ogni fratello e sorella che troviamo sul nostro cammino.

20. Vi sono alcuni indizi a proposito della condizione sociale di Gesù. Anzitutto, egli svolge il mestiere di artigiano o carpentiere, téktōn (cfr Mc 6,3). Si tratta di una categoria di persone che vivono con il loro lavoro manuale. Non essendo possessori di terra, venivano considerati inferiori rispetto ai contadini. Quando il piccolo Gesù viene presentato al Tempio da Giuseppe e Maria, i suoi genitori offrirono una coppia di tortore o di colombi (cfr Lc 2,22-24), che secondo le prescrizioni del Libro del Levitico (cfr 12,8) era l'offerta dei poveri. Un episodio evangelico abbastanza significativo è quello che ci racconta di come Gesù, insieme ai suoi discepoli, raccogliessero delle spighe di cui nutrirsi mentre attraversavano i campi (cfr Mc 2,23-28) e questo – lo spigolare nei campi – era consentito soltanto a chi era povero. Gesù stesso, poi, dice di sé: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20; Lc 9,58). Egli, infatti, è un maestro itinerante, la cui povertà e precarietà è segno del legame con il Padre ed è richiesta anche a chi vuole seguirlo sulla via del discepolato, proprio perché la rinuncia ai beni, alle ricchezze e alle sicurezze di questo mondo diventi segno visibile dell'affidarsi a Dio e alla sua provvidenza.

Giovedì 18 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 1, 18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele»,
che significa «Dio con noi».
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

_____

_____

_____

"Non è giusto che prenda in moglie Maria", si ripete Giuseppe, pensoso e deluso da una situazione che non aveva previsto.
Inaspettatamente si trova a vivere uno stato d'animo che anche noi spesso viviamo, quando le cose vanno in maniera diversa da quello che avevamo programmato; quando tutti i nostri sforzi per fare le cose per bene vanno in fumo e dobbiamo lasciar andare i nostri sogni… ma lui è un uomo di fede, non se la prende con Maria, né con Dio, nemmeno inizia a rimuginare su quello che avrebbe potuto fare di meglio. Semplicemente si ferma, fa silenzio,

si fida e si affida. Accoglie quello che gli sta capitando come un mistero e si mette in ascolto. Ecco allora che arriva il sogno: chi ascolterebbe un sogno? La realtà è che lui già sapeva dov'era la verità, aveva solo bisogno di farla venire a galla e di non temere.
E allora, continuando a fare silenzio, nel nascondimento, ha iniziato a vivere quel sogno che mai avrebbe potuto immaginare, nel solco del progetto di Dio: è diventato padre, dando il nome a quel figlio non suo; è diventato sposo, accogliendo Maria, e suo figlio Gesù; grazie a lui, è diventato discendente di Davide, compiendo le scritture.
In questo tempo che ci separa dal Natale, cerchiamo il silenzio, coltiviamo l'attesa, abbandoniamoci al mistero. Così che la Parola possa trovarci pronti a fare la nostra parte nel progetto che Dio ha pensato per noi.

21. All'inizio del suo ministero pubblico, Gesù si presenta nella sinagoga di Nazaret leggendo il rotolo del profeta Isaia e applicando a sé stesso la parola del profeta: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18; cfr Is 61,1). Egli, dunque, si manifesta come Colui che, nell'oggi della storia, viene a realizzare la vicinanza amorevole di Dio, che è anzitutto opera di liberazione per chi è prigioniero del male, per i deboli e i poveri. I segni che accompagnano infatti la predicazione di Gesù sono manifestazione dell'amore e della compassione con cui Dio guarda gli ammalati, i poveri e i peccatori che, in virtù della loro condizione, erano emarginati nella società ma anche dalla religione; Egli apre gli occhi dei ciechi, risana i lebbrosi, risuscita i morti e ai poveri annuncia la buona notizia: Dio si è fatto vicino, Dio vi ama (cfr Lc 7,22). Questo spiega perché Egli proclama: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20). Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato (cfr Gc 2,2-4).

Venerdì 19 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccarìa, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.
Avvenne che, mentre Zaccarìa svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.
Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccarìa si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccarìa, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elìa, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».
Zaccarìa disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».
Intanto il popolo stava in attesa di Zaccarìa, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.
Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Di questo famosissimo brano mi colpiscono due cose: il dono e la vittoria sulla rassegnazione. Zaccaria è rassegnato a non avere figli, perché è vecchio e sua moglie è avanti negli anni. Eppure arriva, inatteso, il dono: in questo caso, un figlio (e che figlio, Giovanni il Battista!). Grazie al dono la rassegnazione viene spezzata. Dio entra nelle vite quando sembrano chiuse, finite, senza più nulla da dare o da ricevere. È questa la buona notizia. Pensiamo allora a tutte le volte che non abbiamo fiducia, negli altri o in noi stessi, e non siamo abbastanza coraggiosi da affidarci alla Provvidenza, a pensare che il Signore ci colma di doni, anche se non sono sempre coincidenti con la nostra volontà, e restiamo muti come Zaccaria perché non abbiamo creduto alle Sue parole.

22. Indigenti e malati, incapaci di procurarsi il necessario per vivere, si trovavano sovente costretti all'accattonaggio. A ciò si aggiungeva il peso della vergogna sociale, alimentato dalla convinzione che la malattia e la povertà fossero legate a qualche peccato personale. Gesù contrastò con fermezza tale modo di pensare, affermando che «Dio fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45). Anzi ribaltò completamente quella concezione, come ben esemplificato nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (Lc 16,25).

Sabato 20 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».
Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

_____

_____

_____

In questo brano, credo siano centrali il tempismo e il metodo con cui Dio si rivela. L'angelo non arriva da Maria in un momento qualsiasi della sua vita, ma quando lei, ci viene detto, era già promessa sposa a Giuseppe e quindi già avviata verso il matrimonio. Inoltre Maria è turbata alla vista dell'angelo e, anche dopo le prime parole rassicuranti di quest'ultimo e l'annuncio, rimane dubbiosa, come testimonia la sua domanda: a quel punto l'angelo fa

riferimento alla gravidanza di Elisabetta, cioè a una prova tangibile, a una persona che Maria conosceva concretamente. Tutto ciò ci presenta la bellezza di un Dio che si rivela, tanto a Maria quanto a ognuno di noi, non in maniera astratta e lontana, ma nella concretezza delle nostre vite e lo fa nei momenti e nelle condizioni opportune perché il suo rivelarsi porti frutto, anche se noi nell'immediato non siamo sempre in grado di coglierlo.

23. Allora diventa chiaro che «dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società». Tante volte mi domando perché, pur essendoci tale chiarezza nelle Sacre Scritture a proposito dei poveri, molti continuano a pensare di poter escludere i poveri dalle loro attenzioni. Per il momento restiamo ancora nell'ambito biblico e tentiamo di riflettere sul nostro rapporto con gli ultimi della società e sul loro posto fondamentale nel popolo di Dio.

Domenica 21 dicembre

Dal vangelo secondo Matteo 1, 18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Quello che mi colpisce di più di questo brano è la figura di Giuseppe. È un uomo giusto, che vive un momento di grande confusione, ma non reagisce con rabbia. Vuole solo fare la cosa giusta, nel silenzio e mostrando una grande umanità. Mi colpisce la sua capacità di fidarsi, di accogliere qualcosa che fatica a capire, ma che riconosce come parte del disegno di Dio.
La buona notizia che colgo è che Dio entra nella nostra vita anche attraverso situazioni che ci sembrano sbagliate o complicate. Giuseppe non capiva, ma si è fidato e quella fiducia ha aperto la strada alla nascita di Gesù, alla salvezza. A volte Dio ci chiede solo di fidarci e di "non temere", anche quando non abbiamo certezze o non capiamo il perché delle cose. E forse proprio lì, nel silenzio della fiducia, si possono aprire nuove strade e si possono concretizzare quei piani precisi che Dio ha per ciascuno di noi.

La misericordia verso i poveri nella Bibbia

24. L'apostolo Giovanni scrive: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Allo stesso modo, nella sua replica al dottore della legge, Gesù riprende i due antichi comandamenti: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5) e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18), fondendoli in un unico comandamento. L'evangelista Marco riporta la risposta di Gesù in questi termini: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi» (Mc 12,29-31).

25. Il passo citato del Levitico esorta a onorare il proprio connazionale, mentre in altri testi si trova un insegnamento che invita al rispetto – se non addirittura all'amore – anche del nemico: «Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a sé stesso: mettiti con lui ad aiutarlo» (Es 23,4-5). Da ciò traspare il valore intrinseco del rispetto per la persona: chiunque, perfino il nemico, si trovi in difficoltà, merita sempre il nostro soccorso.

Lunedì 22 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 46-55

In quel tempo, Maria disse:
«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Questo brano è noto come il Magnificat, il cantico che pronuncia Maria dopo il saluto ad Elisabetta.
Maria riconosce di essere un'umile serva, è consapevole della sua piccolezza ed esprime la gioia per le grandi cose che Dio ha compiuto in lei, attraverso lei, per tutta l'umanità. il Magnificat annuncia una rivoluzione sociale e spirituale nella quale i potenti ed i superbi vengono rovesciati dai loro troni, i ricchi vengono rimandati a mani vuote, mentre gli umili vengono rialzati e gli affamati vengono ricolmati di beni. Maria, entrando nella storia della salvezza, riconosce che Dio mantiene sempre la sua parola. il magnificat non è solo l'inno di Maria, ma è una preghiera per tutti i fedeli che insegna a riconoscere l'azione di Dio nella nostra vita e a lodare il Signore per la sua grandezza e misericordia.

26. È innegabile che il primato di Dio nell'insegnamento di Gesù si accompagna all'altro punto fermo che non si può amare Dio senza estendere il proprio amore ai poveri. L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio, come attesta l'apostolo Giovanni: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. […] Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,12.16). Sono due amori distinti, ma non separabili. Anche nei casi in cui il rapporto con Dio non è esplicito, il Signore stesso ci insegna che ogni atto di amore verso il prossimo è in qualche modo un riflesso della carità divina: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

27. Per questa ragione sono raccomandate le opere di misericordia, come segno dell'autenticità del culto che, mentre rende lode a Dio, ha il compito di renderci aperti alla trasformazione che lo Spirito può compiere in noi, affinché diventiamo tutti immagine del Cristo e della sua misericordia verso i più deboli. In tal senso, la relazione con il Signore, che si esprime nel culto, intende anche liberarci dal rischio di vivere le nostre relazioni nella logica del calcolo e del tornaconto, per aprirci alla gratuità che circola tra coloro che si amano e che, perciò, mettono tutto in comune. A questo proposito, Gesù consiglia: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (Lc 14,12-14).

Martedì 23 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 57-66

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».
Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La porta Santa dell'anno Giubilare "pellegrini di speranza " sta per chiudersi e mancano poche ore alla Viglia di Natale, come ogni anno ci siamo preparati alla venuta del Signore col tempo d'Avvento CUSTODENDO nel nostro cuore il ricordo di relazioni e avvenimenti che forse subito non abbiamo compreso come gli abitanti della Giudea alla scelta di Elisabetta del nome Giovanni.
Il NO di Elisabetta in contrapposizione al SI di Maria nella logica di Dio sono entrambi espressioni di libertà di scelta, che portano a una rottura e ad accogliere un cambiamento, che ognuno di noi è invitato a fare: non ci è chiesto di capire tutto subito ci è chiesta la decisione di avvicinarci alla mangiatoia come abbiamo attraversato la porta Santa con l'animo del pellegrino colmo di speranza e pronto a ripartire ogni giorno con semplici affermazioni e stili di vita guidato dalla fiammella della fede.

28. La chiamata del Signore alla misericordia verso i poveri ha trovato un'espressione piena nella grande parabola del giudizio finale (cfr Mt 25,31-46), che è anche un'illustrazione plastica della beatitudine dei misericordiosi. Lì il Signore ci ha offerto la chiave per raggiungere la nostra pienezza, perché «se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati». Le parole forti e chiare del Vangelo dovrebbero essere vissute «senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze».

29. Nella prima comunità cristiana il programma di carità non derivava da analisi o da progetti, ma direttamente dall'esempio di Gesù, dalle parole stesse del Vangelo. La Lettera di Giacomo dedica molto spazio al problema del rapporto tra ricchi e poveri, lanciando ai credenti due appelli fortissimi che mettono in questione la loro fede: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta» (Gc 2,14-17).

30. «Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage» (Gc 5,3-5). Che forza hanno queste parole, anche se preferiamo fare i sordi! Nella Prima Lettera di Giovanni troviamo un appello simile: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1Gv 3,17).

Mercoledì 24 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 1, 67-79

In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:
«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a prepararagli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

_____

_____

_____

Ciò che mi colpisce è l'espressione "fu colmato di Spirito Santo".
Solo quando siamo ripieni del Suo Spirito, possiamo capire Gesù e comprendere la Sua Parola. La buona notizia è il Sole che risplende e riscalda i nostri cuori senza amore.
Questa Parola mi dice che:
come Lui si è ricordato dell'Alleanza fatta ad Abramo, così Lui si ricorderà di me e delle promesse che mi ha fatto.

31. Quello della Parola rivelata «è un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa».

32. D'altra parte, un chiaro esempio ecclesiale di condivisione dei beni e di attenzione alla povertà, lo troviamo nella vita quotidiana e nello stile della prima comunità cristiana. Possiamo ricordare in particolare il modo in cui fu risolta la questione della distribuzione quotidiana di sussidi alle vedove (cfr At 6,1-6). Si trattava di un problema non facile, anche perché alcune di queste vedove, provenienti da altri Paesi, venivano a volte trascurate in quanto straniere. Di fatto, l'episodio raccontato dagli Atti degli Apostoli mette in luce un certo malcontento da parte degli ellenisti, ebrei di cultura greca. Gli Apostoli rispondono non con qualche discorso astratto, ma, rimettendo al centro la carità verso tutti, riorganizzano l'assistenza alle vedove chiedendo alla comunità di cercare persone sagge e stimate a cui affidare la gestione delle mense, mentre essi si occupano della predicazione della Parola.

Giovedì 25 dicembre

Dal vangelo secondo Luca 2, 1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.
Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.
Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.
C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Vi annuncio una grande gioia:
OGGI è nato per noi un Salvatore che è Cristo Signore
OGGI non ieri o domani
È un annuncio di Speranza perché lo si continua a sentire ma lo sappiamo ***ascoltare?***
Cioè fare silenzio da tutto ciò che ci circonda?
Fare spazio dentro di noi per accoglierlo e custodirlo e meditare di quale gioia si tratta che ci è annunciata?
È nato un Bambino e come ogni bambino chiede di essere accolto e amato

È un Salvatore che non è venuto per imporre come i potenti ma a invitarci a essere suoi amici ed è venuto per condividere la nostra umanità fragile e ferita … perché attraverso di Lui e la sua umanità possiamo scoprire la vera gioia che ci è stata annunciata e che il Dio con noi non è una ideologia ma un uomo in una relazione di amore che rende liberi.
Entrata in una stanza di un ospedale c'è una persona sola e al buio, dorme le prendo la mano e resto in silenzio, lui apre gli occhi, gli dico qualcosa, poi con un filo di voce mi dice: "Grazie perché ti sei fermata un po' con me, sono solo qui e al buio e nessuno si è fermato se non l'infermiera, perché è venuta a cambiarmi"
Lasciamoci meravigliare e stupire come ha fatto Maria con il canto del Magnificat, riconoscendo che Dio fa grandi cose attraverso di noi se noi lo accogliamo nelle nostre vite con umiltà.

33. Quando Paolo andò a Gerusalemme a consultare gli Apostoli «per non correre o aver corso invano» (Gal 2,2), gli fu chiesto di non dimenticare i poveri (cfr Gal 2,10). Egli pertanto organizzò diverse collette per aiutare le comunità povere. Tra le motivazioni che offre per tale gesto va sottolineata la seguente: «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). A quanti di noi sono poco inclini ai gesti gratuiti, senza alcun interesse, la Parola di Dio indica che la generosità verso i poveri è un vero bene per chi la esercita: infatti, comportandoci così, veniamo amati da Dio in modo speciale. In effetti, le promesse bibliche rivolte a chi dà con generosità sono molte: «Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa» (Pr 19,17). «Date e vi sarà dato: […] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38). «Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58,8). I primi cristiani ne erano convinti.

34. La vita delle prime comunità ecclesiali, narrata nel canone biblico e giunta a noi come Parola rivelata, ci viene offerta come esempio da imitare e come testimonianza della fede che opera per mezzo della carità, e rimane quale monito permanente per le generazioni a venire. Nel corso dei secoli, queste pagine hanno sollecitato il cuore dei cristiani ad amare e a generare opere di carità, come semi fecondi che non smettono di produrre frutti.

La meditazione della Parola,
l'attesa della venuta del Signore,
la celebrazione del Natale,
possano rinnovare in noi
la gioia di essere
figli amati,
fratelli e sorelle in comunione,
discepoli missionari.
È l'augurio che
come Gruppo Liturgia,
insieme ai diaconi, ai sacerdoti
e alle Comunità della Pieve
rivolgiamo a ciascuno.